

CONTRATTO D'AREA DI MANFREDONIA

(Comuni di Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Mattinata)

RELAZIONE

SEMESTRALE

al 31 dicembre 2001

Responsabile Unico del Contratto d'Area

avv. Francesco Paolo Campo

(Sindaco di Manfredonia)

RELAZIONE DEL RESPONSABILE UNICO SULLO STATO D'ATTUAZIONE DEL CONTRATTO D'AREA DI MANFREDONIA, MONTE SANT'ANGELO E MATTINATA.

1 - Alcune considerazioni introduttive.

La presente relazione sullo stato di attuazione del **Contratto d'area di Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Mattinata** giunge in una fase in cui, anche a livello nazionale, è intenso il dibattito intorno all'utilità degli strumenti della programmazione negoziata, soprattutto in relazione ai risultati raggiunti. Sembrerebbe, infatti, che non tutti i patti territoriali e contratti d'area promossi nel triennio 1998-2000 abbiano prodotto gli effetti sperati. E' dubbio se i casi problematici riflettano una generale inadeguatezza delle misure in questione ad atteggiarsi come strumenti realmente in grado di promuovere lo sviluppo ed incentivare gli investimenti produttivi nelle aree economicamente depresse del Mezzogiorno d'Italia.

Potrebbe anche darsi il caso che, più in particolare ed a prescindere dall'adeguatezza degli strumenti, non si sia registrata - al di là delle buone intenzioni - una reale capacità dei sistemi socio-politici locali nel corretto utilizzo delle opportunità offerte dalla programmazione negoziata. Il rischio di una eccessiva invasività di pezzi della "politica", per il tramite della quale interessi particolari tentano di innestarsi in più generali processi di sviluppo, nonché l'inadeguatezza di fondo di tessuti imprenditoriali vocati molto spesso alla rendita di posizione, caratterizzati da scarsa dinamicità e dalla endemica

incapacità di fare sistema, possono costituire altrettanti freni a processi complessi che per loro stessa natura funzionano solo a condizione che vi sia univocità di direzione da parte di tutti i soggetti del territorio coinvolti, sicché i ritardi od ostacoli generati da pezzi del sistema si convertono in ritardi ed ostacoli per il tutto.

E' parso, inoltre, che i Governi succedutisi nell'ultima fase della scorsa legislatura, abbiano scontato una sorta di disaffezione nei confronti di patti e contratti, che non sono stati sostenuti da una normativa organica ed in grado di rispondere alle esigenze dell'esistente con tempestività ed efficacia, ricorrendosi in certi casi a discipline sconnesse e contraddittorie e ad una produzione normativa multiforme ed affastellata che non ha giovato al raggiungimento degli scopi prefissati.

E infine, a fronte dell'enorme ed entusiastico sforzo prodotto dagli enti locali (anche a seguito della emanazione delle leggi di riforma della pubblica amministrazione, nel tentativo di armonizzare procedure amministrative disomogenee e facilitare gli investimenti accelerando i tempi del disbrigo delle pratiche connesse) non è corrisposto uno sforzo di pari segno da parte degli enti pubblici statali e regionali e dei loro uffici periferici, oltre che dei tradizionali gestori dei servizi alle imprese.

In tale contesto anche la figura del *Soggetto responsabile* non ha potuto contraddistinguersi fino in fondo come centro reale di impulso alla celerità dei processi di che trattasi, dal momento che i suoi poteri di intervento sono più che altro enunciati, ma non adeguatamente sostenuti da norme che ne disciplinino il concreto ed effettivo utilizzo. Ancora, a circa quattro anni dalla sottoscrizione del Contratto d'area, non sono ancora stati sbloccati ed erogati i fondi per la costituzione degli uffici dei soggetti responsabili.

Quanto innanzi detto rende palese come, al di là della polemica sterile tra strenui difensori e critici arcigni della stagione della cosiddetta "*programmazione negoziata*", costituirebbe utile esercizio considerare patti e contratti come semplici "strumenti" la cui efficacia ed utilità allo scopo risulta fortemente condizionata dall'uso che se ne fa, dall'attitudine dei sistemi in cui essi s'innervano ad un corretto utilizzo degli stessi e, verrebbe da dire, dall'attitudine più generale dei sistemi considerati ad assecondare autentici processi di reindustrializzazione a tutti i livelli.

Pur considerando i limiti e la complessità del quadro di riferimento, è opinione dello scrivente che il caso che ci occupa abbia generato un saldo altamente positivo.

La concertazione attivata dai soggetti del territorio, enti locali, associazioni sindacali ed imprenditoriali, ha consentito di contenere al minimo le tensioni ed i rischi a cui si è innanzi alluso; la forte determinazione di tutti al raggiungimento degli obiettivi prefissati ha fatto sì che pure i problemi emersi nella fase di realizzazione del contratto d'area si siano iscritti in un circolo

virtuoso che ne ha ridotto la portata ed attenuato le conseguenze, pur se alcune difficoltà permangono e se ne farà cenno più avanti.

Ma il vero valore aggiunto connesso all'intera operazione, intraducibile in termini economici, può essere senz'altro ricondotto alla straordinaria esperienza fatta dal territorio interessato e dalle sue comunità nel cimentarsi democraticamente, concorrendo con altri soggetti, a delineare il proprio percorso di sviluppo. Si registra un alto tasso di crescita nel grado di consapevolezza dei rispettivi ruoli e funzioni da parte di tutti gli attori sociali, un risultato inimmaginabile se solo si pensi allo scenario prodotto dagli eventi del quinquennio '89-'94, con la crisi dello *stabilimento Enichem-Agricoltura* e l'emersione del disastro ambientale prodotto dallo stesso.

2 – Lo stato dell'arte.

Non è questa la sede per rifare la storia del Contratto d'Area di Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Mattinata (per una genesi puntuale dello strumento e dei "numeri" che ne hanno accompagnato la nascita si rimanda all'esauritiva relazione al 30 settembre 1999 redatta dall'allora responsabile unico avv. *Gaetano Prencipe*). Ciò che interessa è essenzialmente costituito da un puntuale rendiconto di cosa s'è prodotto in termini di investimenti andati a buon fine a fronte dei circa mille miliardi messi a disposizione dallo Stato centrale con i governi *Prodi* e *D'Alema* per la reindustrializzazione dell'*area di crisi*. Si renderanno comunque indispensabili alcuni richiami al passato onde gettar luce su aspetti e questioni problematiche, che ancora alimentano la polemica strumentale degli inguaribili detrattori, oltre l'evidenza, del contratto in questione.

Allo stato risultano attivate *60 iniziative imprenditoriali*, che hanno comportato la concreta erogazione di fondi da parte del Responsabile unico per Lit. 256.805.965.819 (*allegato 1*).

I comuni interessati hanno rilasciato ben 53 concessioni edilizie.

Dall'analisi degli atti a disposizione di questo ufficio non emergono lungaggini od omissioni nel rilascio delle pratiche in questione da parte degli uffici comunali interessati, né si rilevano lagnanze particolari da parte delle aziende.

E' da precisarsi che in relazione alle pratiche sottoposte ad uffici periferici dello Stato Centrale o della Regione (Prefettura, Vigili del Fuoco, Genio civile, AUSL), oltre a poteri di mero stimolo, il *Responsabile Unico* non mantiene alcuna facoltà sostitutiva. A dire il vero, se si escludono generiche allusioni ai tempi lunghi della burocrazia (formulate nella maggior parte dei casi da investitori alla ricerca di alibi che giustificano la propria inerzia) sono piuttosto rari i casi in cui siano pervenute segnalazioni circostanziate che lamentino ritardi su questo versante.

Giova ricordare che la stipula del Contratto d'area risale al *4 marzo 1998*, la sottoscrizione del 1° protocollo aggiuntivo data *12 novembre* dello stesso anno

e quello del secondo protocollo aggiuntivo, che contiene l'ammissione a finanziamento della gran parte delle iniziative *in itinere*, è avvenuta il 19 marzo 1999.

Il termine per la realizzazione dell'investimento per queste ultime imprese è fissato ad ottobre 2002 e, considerando lo stato di attuazione odierno, è ragionevole prevedere che circa l'ottanta per cento delle iniziative avviate per quell'epoca avrà avuto un esito positivo e che i fondi a disposizione saranno quasi totalmente spesi.

Considerando che a seguito della sottoscrizione del secondo protocollo fu necessario per l'Amministrazione comunale di Manfredonia procedere all'ampliamento del suo piano per gli insediamenti produttivi (che la Regione autorizzò nell'agosto del '99), che l'assegnazione dei suoli è avvenuta, in collaborazione con l'Associazione degli industriali di Capitanata nell'ottobre del medesimo anno, che a seguito di specifiche richieste pervenute dalle aziende, per tramite del Consorzio Manfredonia Sviluppo, si procedeva ad una modifica delle assegnazioni, può dirsi che la più parte delle aziende erano nella condizione di utilmente operare a far luogo dal gennaio 2000.

Dopo poco più di due anni, registriamo dunque risultati altamente positivi. Basti la considerazione di un unico dato: *936 nuovi assunti*, senza tener conto dell'occupazione indotta.

Risulta dunque davvero inconcepibile, oltre l'evidenza, e del tutto privo di significativi agganci con la realtà, il giudizio di chi ritiene che "in sei anni non si sia prodotto nulla". Non si comprende effettivamente a quale contratto d'area si alluda quando si formulano analisi di questo tipo, utili a generare solamente disinformazione ed a coprire proprie incapacità, quando non siano funzionali a dissimulare altre verità. Ciò produce danni ancor maggiori, ove tali inconcepibili giudizi provengano da soggetti od istituzioni che dovrebbero svolgere ruoli a tutela del pubblico interesse piuttosto che di parti ben definite.

Solo *nove* aziende hanno rinunciato all'investimento. Per tre di loro (che comportavano investimenti significativi, per circa *190 miliardi di lire* di contributi pubblici) la rinuncia è stata determinata dalla procedura di notifica all'Unione Europea che avrebbe concretamente comportato una decurtazione del contributo ammesso dallo Stato Italiano. Negli altri casi si tratta di rinunce intervenute per mutate strategie aziendali, che nulla hanno a che vedere con eventuali ritardi burocratici o difficoltà nel condurre in porto l'investimento. In qualche caso non si è nemmeno proceduto alla sottoscrizione del protocollo.

In relazione ad altre quattordici iniziative è ragionevole prevedere che vi saranno difficoltà nel condurre a termine l'investimento nei tempi previsti:

- *l'Adriatica Ribbon srl* ritiene che il suolo assegnatole sia eccessivamente scosceso (sic!);

- la *Gianfranco Casadei Spa* non si è tuttora pronunciata rispetto alla ubicazione propositale dopo che la prima assegnazione effettuata dal Comune di Manfredonia è stata impugnata da un'azienda che aveva interesse al medesimo lotto;
- la *Cooperativa Italiana di Ristorazione* non ha mai richiesto la concessione edilizia. Lo stesso dicasi per *Gargano Plastica*, *La-Es Sud*, *Master*, *Zaccheo Bellieni 1864*, *Da.Vi.Ol.*, *Tk Cei*.
- la situazione della *Ideair Sud* è in via di definizione dopo il tragico decesso del suo titolare.

In quasi tutti questi casi le imprese non hanno mai proceduto all'acquisto del suolo assegnatole, pur se in molti casi hanno già percepito la prima quota di finanziamento.

- la *GVM*, ubicata nell'isola 5 dell'ex-Enichem è in attesa che sia compiuta la bonifica del sito che acquistò da Agricoltura Spa in liquidazione;
- la *Enviroil Italia* attende la definizione della procedura di V.I.A. regionale.
- la *ETA* (del gruppo Marcegaglia) ha avuto difficoltà nell'individuare un sito idoneo alle sue necessità produttive dopo il diniego di accordo di programma del Consiglio comunale di Manfredonia, che ritenne la variante urbanistica richiesta in contrasto con gli interessi della Città.
- infine vi è la vicenda del *Cotonificio di Capitanata*, che, ottenuta l'assegnazione del suolo e la prima rata del contributo pubblico, non procede nemmeno all'acquisto del suolo assegnatole, sostenendo che vuole prima garanzie sul superamento della grave crisi idrica che attraversa l'intera provincia di Foggia (sic!).

Ciò detto si comprende bene come grazie al concorso di tutte le parti in causa si sia riuscito a dare una risposta positiva a tutte le esigenze poste dagli investitori e che i casi problematici nulla hanno a che vedere con difficoltà burocratiche o, peggio ancora, con ritardi od inefficienze del *Responsabile unico*; le pratiche per l'accredito dei fondi, lo svincolo delle polizze fideiussorie e le modifiche non sostanziali ai progetti vengono evase puntualmente e trovano definizione positiva, in media, entro trenta giorni, salvo complicazioni dovute a documentazioni incomplete prodotte dalle imprese. Non risulta nemmeno un caso di sollecito rivolto all'ufficio del Responsabile unico in relazione all'esercizio di queste competenze. Le aziende realmente motivate all'investimento lo stanno realizzando sostanzialmente nei tempi previsti. Molte sono già in produzione.

Agli imprenditori va senz'altro riconosciuto il merito di aver creduto fino in fondo nel buon esito di questo processo e di aver investito risorse e capitale umano a fronte di un corposissimo contributo a fondo perduto erogato dallo

Stato e di condizioni agevolate nell'approccio al mercato del lavoro, anche se, come detto, non mancano significative eccezioni. Ai Sindacati va il merito di aver sostenuto con determinazione e responsabilità l'intero processo, ma non può negarsi l'enorme sforzo compiuto dagli Enti locali nel far fronte con tempestività alla gran mole di problemi che pone un processo di reindustrializzazione di tale portata, oltretutto dislocato su tre distinte aree industriali attraversate da problematiche diverse e caratterizzate da un regime giuridico distinto per ognuna di esse.

3 – I Problemi aperti.

Il grande *vulnus* che affligge il Contratto d'area in questione, e che si traduce obiettivamente in un grave disagio per le imprese che hanno investito nell'area, è costituito dalle carenze infrastrutturali mantenute dal comprensorio. A fronte della felice ubicazione geografica dell'area, del suo ottimo sistema viario che ne favorisce un pronto ed efficace collegamento al casello autostradale di Foggia, alle potenzialità del sistema intermodale posseduto da un grande porto alti fondali ben collegato alla zona industriale, si registrano le necessità manutentive del medesimo porto ed una più efficace possibilità di utilizzo della rete ferrovia che vi si connette, oltre che la limitata funzionalità dello scalo aeroportuale di Foggia. Tali problematiche rivestono un carattere addirittura ultraprovinciale ed abbisognano, per essere rimosse, oltre che di un maggior dinamismo del territorio in tutte le sue componenti, di un contributo decisivo in termini non solo di risorse, ma di vere e proprie scelte anche da parte dello Stato e della Regione Puglia.

A ciò si aggiungano i problemi emersi in sede di riconversione delle infrastrutture del sito Enichem, alle necessità di un diverso sistema produttivo, che ha chiamato in causa (a tacere delle difficoltà tecniche) competenze dei più diversi enti. Oltre ai Comuni interessati, il Consorzio industriale e di servizi reali alle imprese di Foggia (A.S.I.), la Capitaneria di Porto di Manfredonia, l'Enichem, ed i gestori delle reti infrastrutturali dell'energia elettrica, del gas, del ciclo delle acque e delle telecomunicazioni.

Oltre a ciò deve considerarsi che le aree industriali del Comune di Manfredonia abbisognano tuttora della realizzazione delle reti stradali, fognarie e del gas, oltre che di un adeguato sistema di depurazione delle acque. L'erogazione dell'energia elettrica e dei servizi telefonici è garantita, anche se andrebbe potenziata.

A tale riguardo merita dirsi che per tutta la serie di interventi innanzi detti, e relativi al sito ex-Enichem ed alle due lottizzazioni industriali del Comune di Manfredonia, vi sono risorse disponibili per circa cinquanta miliardi. Tali fondi furono messi a disposizione dell'ASI (nel sito ex-Enichem) e della società consortile *Tecnoambiente*, partecipata ASI, delegata dagli enti locali e dagli industriali alla realizzazione delle opere nelle aree del Comune di Manfredonia. Dopo più di un anno di *impasse* il finanziamento fu affidato interamente all'ASI che dall'agosto del 2001 risulta commissariato dalla Regione Puglia ed il commissariamento, attualmente scaduto, non è stato rinnovato.

L'appalto per la riconversione della zona ex-Enichem è tuttora in via di completamento.

Per una delle zone industriali di Manfredonia le opere sono state appaltate nella primavera del 2001. Per l'altra si attende l'espletamento delle procedure di affidamento. Ambedue gli interventi hanno subito un rallentamento nella realizzazione dei progetti, ulteriormente complicata dalla definizione delle procedure di assegnazione delle aree (si consideri che la DI 46 è una lottizzazione privata), che necessariamente ha condizionato le scelte progettuali esecutive. Il ritardato o, in alcuni casi, mancato acquisto delle aree e relativa cessione all'Ente delle quote da infrastrutturare da parte di alcuni imprenditori, ha ritardato ulteriormente l'esecuzione delle opere già appaltate, costringendo il Comune di Manfredonia ad escogitare procedure amministrative che garantissero in ogni caso la disponibilità dei suoli.

A ciò si aggiunga che la precedente Giunta regionale pugliese, nel mentre adottava gli strumenti urbanistici che destinavano le due lottizzazioni di Manfredonia ad un utilizzo industriale, con altro atto poneva sulle medesime aree un vincolo di natura ambientale che ha attivato una procedura di *valutazione d'incidenza ambientale* presso la stessa Regione, ora in via di definizione.

Va, senza ombra di dubbio, accelerata la definizione dei procedimenti in questione e, nell'attesa di una decisione di riforma del sistema delle ASI da parte della Regione Puglia, potrebbe praticarsi l'affidamento delle risorse ed il compito di eseguire le opere al Comune di Manfredonia.

La crisi idrica, che affligge ormai da due anni la Provincia di Foggia, costituisce un altro elemento di preoccupazione e su questo si attendono risposte in tempi brevi dallo Stato e dalla Regione, anche se bisogna riconoscere che, se si eccettua il caso del *Cotonificio*, cui si accennava innanzi, le necessità idriche del sistema non paiono tali da presentare specificità di rilievo.

Al contrario, minaccia di diventare un problema serio il ritardo nella esecuzione delle opere di bonifica del sito Enichem, ormai interrotte da mesi per ordine della magistratura foggiana: a detta del magistrato, infatti, per essere riprese vi è la necessità che la loro progettazione sia fatta oggetto di specifica approvazione attraverso un decreto ministeriale, piuttosto che con conferenza di servizi, decreto che tuttora non interviene stante la sua ritenuta irrilevanza da parte del Ministero competente.

Allo stesso modo preoccupa l'inerzia dell'Enichem nel portare a termine le operazioni di smantellamento degli impianti inutilizzati, nonché la mancanza di chiarezza del regime urbanistico e proprietario delle aree che in tal modo si renderanno disponibili.

E' indispensabile a questo punto che Governo e Ministero dell'Ambiente producano atti in tempi rapidi a tutela degli interessi delle popolazioni coinvolte.

4 – La ricaduta occupazionale.

Si alludeva alla importante ricaduta occupazionale sin ora prodottasi: 936 nuovi assunti, 125 nell'ultimo mese e mezzo (*allegato 2*).

E' ragionevole ritenere che entro i prossimi dodici mesi il numero possa raddoppiare e, così, dirsi raggiunto l'obiettivo fondamentale per cui nacque il contratto d'area: ripristinare i livelli occupazionali al tasso esistente nel periodo di massima fioritura dell'Enichem. Ma se consideriamo un tempo ragionevole di tre anni per l'andata a regime dell'intero distretto industriale (oltre che le potenzialità insite nel sistema dell'indotto, a cominciare dai trasporti e dalle manutenzioni), i risultati possono essere sicuramente migliori e nel medio periodo può invertirsi stabilmente la tendenza negativa del decennio '88-'97.

Questa esperienza di riconversione industriale e di affermazione dal basso di un nuovo modello di sviluppo può diventare davvero un elemento di traino (assieme ad altri ma in posizione di assoluto rilievo) dello sviluppo dell'intera Capitanata. E, infatti, non va sottaciuto un dato significativo relativo al numero di assunti provenienti da zone della provincia (ma non solo) estranee al bacino del contratto, che costituisce approssimativamente poco più del 20% dei nuovi assunti. Se si eccettuano casi particolari di eccessivo ricorso a manodopera "esterna", il dato mantiene una sua fisiologicità, sol che si consideri che il contratto in questione ha finito per diventare, per rilevanza degli interessi sociali, politici ed economici che ha innescato, il *contratto d'area della provincia di Foggia*.

E' pur vero che vi sono casi estremi che il Responsabile Unico non ha mancato di sottolineare, richiamando le imprese al rispetto degli accordi e delle finalità del contratto: è il caso della *Inside srl*, che ha, come altre aziende, giustificato il ricorso a personale extra-comprensorio adducendo la mancanza di adeguate professionalità provenienti dai tre Comuni interessati.

Sorprende in negativo come le professionalità a maggior contenuto intellettuale, per le quali esiste un enorme serbatoio locale, provengano in molti casi dal Capoluogo di provincia e, spesso, anche dal di fuori dei confini di Capitanata.

La proporzione dei nuovi assunti in termini percentuali penalizza il Comune di Monte Sant'Angelo ed in maniera davvero significativa quello di Mattinata.

A voler tenere nel debito conto le giustificazioni imprenditoriali, si impone una doverosa riflessione sulla efficacia dei programmi formativi svolti, che in ogni caso non hanno visto il coinvolgimento degli enti locali nella loro concreta gestione, essendo stati promossi e realizzati dal *Consorzio Manfredonia Sviluppo, Seri srl, Ial Puglia, R & S Staff, Smile Puglia 99*. Solo in pochi casi al periodo di formazione è seguita l'assunzione nelle aziende, pur se i programmi hanno riguardato molte centinaia di giovani del comprensorio.

Diversa efficacia, invece, hanno mostrato i *piani di inserimento professionale*, che, a giudizio dello scrivente, dovrebbero essere maggiormente incentivati ed

essere destinatari di una più cospicua parte delle risorse a disposizione per la formazione.

Resta sullo sfondo il nodo irrisolto di una gestione dei processi di selezione del personale da avviare al lavoro, che fornisca garanzie di informazione alla platea dei soggetti aspiranti, oltrechè una generale trasparenza.

Nonostante le sollecitazioni del Responsabile unico, le parti sociali non hanno mai proceduto, come si erano impegnate a fare, all'attivazione di una organica *banca dati* e di meccanismi di governo del processo di incontro tra domanda ed offerta di lavoro che garantissero in maniera sufficientemente obiettiva l'assolvimento delle esigenze innanzi richiamate.

Si riscontra, inoltre, una scarsa disponibilità delle imprese a fornire dettagli sulla qualità e quantità del personale necessario, sui tempi, modi e luoghi delle selezioni dello stesso.

E' necessario, soprattutto in questa fase, riprendere una discussione su questo punto, che veda coinvolti tutti i soggetti interessati: aziende, parti sociali ed enti locali.

5 – Contratto d'area e imprenditoria locale.

Alcune considerazioni meritano di essere svolte a proposito del ruolo giocato dall'imprenditoria locale e degli effetti sulla stessa sull'intero processo.

E' innegabile che la realizzazione degli interventi in questione ha generato nuove opportunità di lavoro e, per le imprese del luogo più competitive, dinamiche ed attrezzate, ciò si è tradotto in produzione di maggior reddito ed, in alcuni limitati casi, in una crescita significativa. Ma non va sottaciuto il ricorso eccessivo, che alcune delle imprese finanziate ha praticato, a fiduciari delle zone d'origine per la realizzazione delle opere, con conseguente affidamento in subappalto alle imprese locali e dunque incentivo al ricorso al lavoro nero. Ciò, nonostante si sia notevolmente insistito, Responsabile unico in testa, sulla necessità di consentire il ricorso all'affidamento diretto dei lavori da parte delle aziende finanziate, e questo sia stato oggetto di una esplicita previsione normativa di deroga alla disciplina in vigore. Tale opzione pare in via di progressivo abbandono, soprattutto ora che si passa alla fase dell'affidamento delle commesse relative alla manutenzione, ai servizi, ed al trasporto su gomma.

Altro innegabile benefico effetto che si è riverberato sulla imprenditoria locale, è costituito dalla iniezione di fiducia innescata dalla realizzazione del Contratto d'area, che comporta e richiede continua capacità di confronto e necessario ricorso all'innovazione, non solo tecnologica ma anche culturale, con l'evidente effetto di aver risvegliato gli investimenti locali e la voglia di fare impresa delle migliori energie presenti sul territorio, tanto che la concreta possibilità che si giunga ad un terzo protocollo del contratto, ha già attivato decine di imprenditori del luogo.

6 – Il terzo protocollo.

In data 17 gennaio 2001 i soggetti promotori del contratto d'Area, unitamente al Responsabile unico, ai Sindaci dei comuni interessati, ai Rappresentanti delle amministrazioni regionale e provinciale, stabilivano di chiedere al Ministero competente l'autorizzazione alla rimodulazione delle risorse residue a seguito delle rinunce, per procedere alla stipula di un *terzo protocollo aggiuntivo*. A fronte dei 250 miliardi di lire concretamente disponibili, nella primavera dello stesso anno il Ministero competente autorizzò la rimodulazione di circa 130 miliardi di lire, che molto verosimilmente diventeranno circa 200.

Il trasferimento di competenze dal *Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica* a quello delle *Attività Produttive*, messo in atto nello scorso autunno dal nuovo Governo, unitamente ai provvedimenti di riordino della materia assunti dal medesimo Governo (non ultimo quello relativo alle "*istruzioni per la rimodulazioni delle risorse*" del 18 febbraio 2002), hanno comportato uno slittamento nei tempi; ma, stante la definizione di una bozza di bando già operata dai soggetti promotori, di concerto con gli enti locali, e considerato il ruolo decisivo assunto dalla Giunta regionale pugliese nel sostenere l'operazione, può prevedersi nelle prossime settimane l'attivazione concreta delle procedure relative al terzo protocollo.

Alla luce dell'esperienza maturata e delle necessità riscontrate in corso d'opera, questa ulteriore opportunità riveste straordinaria importanza: in primo luogo le numerosissime manifestazioni di interesse già pervenute testimoniano della sostanziale riuscita del processo e della grande vitalità dello strumento in questione, oltre che di una ormai acquisita capacità del territorio di attrarre investimenti; in secondo luogo sarà possibile, come richiesto del Responsabile unico, utilizzare parte delle risorse per quei completamenti infrastrutturali indispensabili ad una piena funzionalità del nascente distretto (in particolare, uno svincolo presso le aree industriali del Comune di Manfredonia, una condotta di adduzione delle acque alle stesse, il potenziamento del raccordo ferroviario che si innesta nel porto industriale di Manfredonia).

Il terzo protocollo fornirà una formidabile occasione per procedere ad una reale integrazione del modello di sviluppo sinora tracciato, tenendo in maggior conto delle vocazioni precipue del territorio. In tale direzione vanno le scelte già meditate di puntare con decisione sull'incentivo al turismo e più in particolare alla portualità turistica, oltrechè di evitare insediamenti industriali che comportino problemi di impatto o sostenibilità ambientale, a cominciare dalla esclusione del settore della chimica.

A tale ultimo riguardo vale la pena sottolineare come non vi siano all'interno del contratto d'area investimenti che comportano soverchi problemi di compatibilità ambientale. Fatta eccezione per le iniziative proposte da *ETA* ed *ENVIROIL*, non pende allo stato l'insediamento di attività "preoccupanti".

La *Manfredonia Vetro* ha superato positivamente la procedura di V.I.A. regionale; la procedura relativa ad *Enviroil* è tuttora pendente, come già detto,

mentre la società *ETA* sembra aver individuato una nuova ubicazione che non genera problemi di sorta.

In realtà le ipotesi di riattivazione della centrale elettrica posta all'interno del sito Enichem e di costruzioni di depositi costieri di carburanti, che hanno mosso a preoccupazione la Città, a cominciare dalle associazioni ambientaliste, sono estranee al contratto d'area e, in ogni caso, tuttora non autorizzate dagli enti competenti.

Resta, comunque, indispensabile metter mano all'attivazione di strumenti che consentano una valutazione complessiva degli effetti sul territorio sotto il profilo della sostenibilità ambientale dell'intero processo di reindustrializzazione. In assenza dell'*A.R.P.A.* regionale e, nonostante lo strumento non prevedesse protocolli specifici a tale riguardo né mettesse risorse a disposizione degli enti, il Comune di Manfredonia è ricorso alla consulenza dell'*A.R.P.A. dell'Emilia-Romagna* a proprie spese. Urge, in ogni caso, attivare strumenti ulteriori, anche e soprattutto in vista delle future esigenze di monitoraggio delle attività industriali e tenendo conto della limitatezza di risorse e strutture a disposizione dell'*Azienda Unità Sanitaria Locale*. La recente costituzione dell'ARPA da parte della Giunta regionale pugliese è un segnale molto incoraggiante in questa direzione.

La comunità locale risulta notevolmente segnata dall'esperienza del disastro ambientale generato dall'Enichem e richiede su tali problematiche maggiore informazione e corresponsabilizzazione nelle scelte. La possibilità di giungere ad una *valutazione ambientale strategica* (V.A.S.), con l'aiuto del Ministero dell'ambiente e della Regione Puglia, sarebbe un punto di arrivo di fondamentale importanza a tutela degli interessi primari della popolazione, che attende, unitamente all'Amministrazione comunale di Manfredonia - come già detto - una rapida soluzione ai processi di inquinamento delle aree dell'ex-stabilimento Enichem e della falda acquifera ivi presente oltre che lo smantellamento dei restanti impianti non più in funzione.